Blog. http://forumcinema.blog.tiscali.it/
m@il visioni@gmelies.it

[VISIONI 127]

Proiezione al cineclub Detour
Via Urbana 107 (Roma)
13 dicembre 2016

"Il mondo di Horten"

Fuori Orario norvegese

Titolo originale: *O' Horten*
Regia: *Bent Hamer*
Sceneggiatura: *Bent Hamer*
Scenografia: Karl Júlíusson
Fotografia: *John Christian Rosenlund*
Montaggio: *Pål Gengenbach*
Interpreti e Personaggi: *Bård Owe, Espen Skjønberg, Ghita Nørby, Bjørn Floberg, Henny Moan, Kai Remlov, Nils Gaup*
Musiche: *John Erik Kaada*
Origine: *Norvegia*
Anno: 2007
Durata: *90 minuti*

Trama

***Odd Horten**, 67enne in odore di pensione, fa il macchinista ferroviere. Per quasi quarant'anni ha sempre e solo guidato sulla stessa tratta Oslo-Bergen e sembra non essersi interessato a null'altro.*

Sempre ordinato, serio e silenzioso, porta sotto i baffi la sua fedele pipa sempre accesa. Stimato dai colleghi e dai conoscenti, abita da solo, l'unico legame affettivo è la madre in ospizio, che sogna il suo passato di mancata saltatrice sugli sci.

*Nella meticolosa routine vi è l'immagine di **Svea,** un'allegra signora di Bergen che accoglie **Odd** nella pausa dei suoi viaggi.*

*Per un curioso disguido **Odd,** sempre puntuale e severo, non riesce a portare a termine proprio l'ultima corsa. In realtà questo dà il via a un viaggio iniziatico nella realtà, attraverso una serie di metaforiche avventure, leggere ma in qualche modo oniriche: perde la pipa, s'immerge in una piscina, salta da **Holmenkollen** con una meteorite in mano.*

^_^_^

*La vita di **Odd Horten** è fatta di monotonia, routine e rituali quotidiani. Per tanti anni **Odd** ha condotto un treno sulla stessa tratta, arrivando a conoscerne ogni centimetro alla perfezione. Dopo quaranta anni di lavoro ora è giunto il momento della pensione, un sogno per tanti e un incubo per qualcuno. La routine di Odd rischia di cambiare definitivamente lasciandolo in un futuro imprevisto. Cosa succederà di lui?*

Chi fa cinema sa che una delle situazioni più difficili da raccontare attraverso le immagini è la sensazione di ripetitività e di routine. Facilissimo utilizzare metafore visive o tecniche di montaggio piuttosto logore per rappresentare come un giorno possa essere uguale a tanti altri.

La prima sequenza de Il ***Mondo di Horten*** *rappresenta come, senza fronzoli, la descrizione di alcuni semplici gesti possano immediatamente suggerire allo spettatore come questi siano una consuetudine che da quasi quarantanni governa la vita del protagonista Odd. Un incipit folgorante nella sua normalità che, è importante sottolineare, non coincide con la banalità.*

Odd Horten *è un pilota di treni che da decenni conduce il suo convoglio lungo le innevate valli della Norvegia. La sua vita solitaria procede come i binari del suo treno. Ogni giorno sa esattamente dove lo porterà e avrà la certezza di tornare per lo stesso tragitto. L'abitudine è un sicurezza, un'ancora di salvezza a cui è possibile radicare la propria intera esistenza. I piccoli rimorsi dei rischi non corsi durante la vita donano agli occhi azzurri di* ***Odd*** *una luce malinconica, ma alle porte della pensione la sua non è stata una vita sprecata. Il riconoscimento da parte dei colleghi per un'onorata carriera, una piccola locomotiva d'argento, rappresenta però un elemento simbolico, un punto di rottura tra un passato di certezze e un futuro di incognite.*

Il treno è un elemento tecnologico dalle profonde valenze cinematografiche, inutile ricordare che il cinema nasce con cavallo d'acciaio dei ***Fratelli Lumière****, ma la ferrovia ha accompagnato l'intera storia del cinema si come elemento di progresso che come metafora fortemente significativa (basti pensare a* ***Trainspotting****).*

Dopo la cerimonia con i colleghi ***Odd*** *rimarrà chiuso fuori dall'appartamento dove lo si festeggia, iniziando una notte fuori dal comune per le gelide strade di Oslo. Una piccola odissea, un* ***Fuori Orario*** *in versione scandinava, dove* ***Odd*** *si confronta con la vita e la morte, con il presente e il passato, un bambino e l'anziana madre ma sopratutto con le scelte davanti a cui si è trovato ma che non ha mai avuto il coraggio di compiere.* ***Odd*** *riuscirà così a compiere il grande salto.*

Analisi

L'elogio al lavoro ben fatto è incarnato da un taciturno ma non molto scontroso uomo anziano.

Dalla bellezza di quaranta anni ***Odd Horten*** *si sveglia ogni mattina di buon ora per recarsi sullo stesso treno che guida sullo stesso tragitto (Bergen-Oslo): un percorso che lo accompagna da una vita intera. Una routine che non può che essere anche monotonia, sebbene non scansata da fuge di evasioni (reali o immaginate che siano), ma sempre guidata da un dritto e unilaterale buonsenso. L'approdo all'età pensionabile coincide con l'ombra della vecchiaia che fa capolino dietro l'angolo.*

Facile allora immaginarsi un'incursione che metta sulla bilancia il prima e il dopo, soppesando le due fasi della vita dell'uomo, con tanto di responso finale. Eppure non è cosi' che vanno esattamente le cose. Con ***Il mondo di Horten*** *Bent Hamer non vuole impartire alcuna lezione: sebbene sia chiaramente percepibile l'elogio alla libertà, a l'autore importa innanzitutto aggiungere altri semplici, ironici eppur malinconici tasselli, di personaggi che si muovono in un mondo* kaurismäkiano *con un occhio a* ***Jacques Tati****.*

Il regista norvegese, dopo la non risolta parentesi americana (la biografia bukowskiana ***Factotum****), torna all'andamento di* ***Kitchen Stories****, che ebbe un discreto successo anche nel nostro paese. Ricette che in questo suo ultimo lavoro assumono una forma più compiuta.*

Dopo un'illusoria partenza in un mondo che pare essere indagatore di tristi quotidianità nordiche, il film mette insieme una gran quantità di quadretti regnati da personaggi che appaiono e scompaiono dalla scena senza particolari perché. Sequenze talvolta leggiadre come acquerelli che si espando lasciando tracce nella vita del signor ***Horten****.*

Da una parte emerge l'ormai nota ironia scandinava con i suoi silenzi e i propri personaggi marginali, dall'altra si compongono aforismi dipinti da malinconico calore umano.

Non sarebbe certamente consigliabile trovare un senso a situazioni che si animano quasi dal nulla e talvolta restano come in sospeso: il protagonista che diviene una sorte di ostaggio tra le grinfie di un bambino o che si perde negli ampi spazi di una pista di un aeroporto, uno strambo signore anziano che, disteso sui margini di binari del tram, si risveglia per dar forma ad episodi che stemperano le aspettative grottesche in un soffice surrealismo.

Intuizioni a volte mirabili nella propria indefinibilità, sebbene qua e là appesantite da verbosità (il dialogo dell'anziano conosciuto in modo fortuito) o dall' assenza di sufficienti variazioni di ritmo.

Perché ***Bent Hamer****, pur riuscendo a costruire uno stralunato universo che riesce a far suo con una sincerità al di sopra di operazioni analoghe, non sempre riesce ad allargare gli orizzonti del mondo del suo protagonista, comunque un riuscitissimo personaggio che con gli sci riuscirà finalmente a prendere il volo probabilmente bramato da una vita intera, con la stessa delicatezza che lo accompagnerà forse ad un futuro fatto da un insperato amore... e da un inaspettato compagno di avventure.*

Critica

***Bent Hamer** è sceneggiatore, produttore e regista de **Il Mondo di Horten**, una piacevole sorpresa tutta norvegese che ci viene offerta dall'autore dopo lo struggente film del 2005**, Factotum**, con Matt Dillon nei panni del grande poeta ubriacone Charles Bukowski. **Hamer** muove la sua macchina da presa con delicatezza sorniona e divertita nel mondo di **Odd Horten** (Bard Owe), un macchinista ferroviere che va in pensione. Il giorno prima del suo tempo nuovo, la vita è quieta, ordinata, scandita dai minuti, dalle tabelle di marcia regolari. Il suo lento fumare l'inseparabile pipa è ritmato dallo sferragliare del treno azzurro attraverso un paesaggio bianco norvegese. Il giorno seguente non c'è più il tempo del lavoro, non ci sono più i colleghi, non c'è più neanche il treno se non in forma di statuina ricordo. Sia subito chiaro: il film non è un'elegia della vecchiaia, e neppure una sequenza sulle problematiche della terza età o della pensione. **Il Mondo di Horten** è la sua vita, così come viene, con i suoi imprevisti, buffi o drammatici, anche con le nuove sfide da affrontare per fugare la paura di un ricordo. **Odd Horten** è l'eroe che gioca sulla scacchiera delle cose semplici e vince con determinato candore. **Bent Hamer** osserva con discrezione e con ironia. Niente risulta banale, tutto rientra in un canone di conoscenza divertita e divertente, vissuto in uno sguardo trasognato davanti a ciò che la vita può offrire. Anche se ci si trova magari all'alba, nel centro di Oslo, seduti in una vecchia Citroen guidata da un vecchio strampalato, con il passamontagna ben calato sugli occhi. E questo può succedere appena dopo essere scappati da una piscina pubblica calzando un vistoso paio di scarpe rosse da donna e con i tacchi alti. Niente è stonato nella vita di **Horten,** basta volerla vivere come lui, con ironia, con distacco, con la curiosità e i fremiti di un ritrovato primo amore.*

Come la più famosa delle boule de neige *del cinema, quella di* ***Charles Foster Kane****, che si situava tra lo schermo e il protagonista carica di una metafora intellegibile in quegli enigmatici fiocchi di neve artificiali eppure tanto reali, la Norvegia innevata de* ***Il mondo di Horten*** *si calcifica subito nell'immaginario sensibile. Il suo paesaggio si configura presto come un personaggio di certo non secondario e configura al tempo stesso la materia filmica nel potente volano fiabesco, capace di sottrarre alla pura quotidianità, il* ***difetto dell'abitudine e di aggiungervi una delicatezza surreale e poetica.***

Odd Horten*, interpretato dal marmoreo e bravo* ***Bård Owe****, sta per compiere 67 anni, età della pensione, e la sua vita trascorsa serenamente tra le stazioni ferroviarie in cui lui, macchinista impenetrabile, ha condotto i suoi vagoni e i suoi passeggeri e il suo piccolo e ordinatissimo appartamento. La sua divisa ormai per lui una seconda pelle: sotto quel berretto si nasconde uno sguardo imperturbabile e la sua giacca trasuda le esalazioni di una pipa da cui non si separa mai. Ma la fine del suo lavoro rappresenta per lui un imprevedibile deragliamento pronto a gettarlo nel caos delle microesistenze che avrà modo d'incontrare e dalle quali trarrà nuova linfa vitale. Con un protagonista tanto taciturno e tanto grottesco come questo, che sembra appartenere al mondo di* ***monsieur Tati****, il regista* ***Bent Hamer*** *avrebbe potuto incorrere in un tourbillon fin troppo calibrato, invece ha virato a largo di un manierismo naif e compiaciuto ed è riuscito a conferirgli le fattezze di un sornione pronto ad accogliere le avventure più fantasiose che la nuova quotidianità potrà serbargli. Attraverso una semplicità minimalista, una chiarezza sconvolgente e una lentezza mai greve, il film scandaglia le sfumature e le profondità di un uomo che sembra aver depositato tra gli sprazzi del suo passato familiare la rinuncia a una felicità ancora recuperabile0. Il ritmo blando ed elegante, che ben si addice a scandire un tempo fatto di nebulose certe e solipsismi radicati, la sensibilità che riscalda uno humour appena percettibile nelle sue eccentriche varianti magrittiane, astrattiste e bislacche, che portano il segno della filmografia jarmushiana, e una sceneggiatura originale e mai prevedibile, fanno di questo film una nuova e interessante risposta del cinema europeo al bisogno di scoprire, e sperimentare, territori inesplorati.*

Prima o poi capita a tutti, almeno nei paesi civili: arrivati ad una certa età, dopo anni di onorato servizio, si va in pensione. ***Odd Horten*** *è rimasto quattro decadi alla guida di un treno che fa sempre lo stesso tragitto, e adesso deve lasciarlo per godersi il meritato riposo. Il buon vecchio* ***Odd*** *(che in inglese significa strano, bizzarro) è un abitudinario: si sveglia la mattina – abita, si capisce, vicino alla ferrovia -, fa il cestino con il pranzo, guida il suo treno fumando la pipa, dorme nella stessa pensione da chissà quanti anni, riparte.*

Tutto regolare, piatto, monotono insomma. Ma se abbiamo imparato qualcosa dai film scandinavi è che spesso o tutto si mantiene grigio, lineare, talvolta anche deprimente, oppure la trama prende pieghe impreviste, liberandosi in un vortice di comicità (tendenzialmente demenziale) e stranezze di vario genere. Qui siamo nel secondo caso. Dalla sera della festa per l'addio al lavoro, dove l'unico che non si diverte è proprio il festeggiato, la vita di ***Horten****, precisamente incanalata su due binari, comincia a deragliare in un miscuglio di cose strane ed incontro bizzarri: bambini che suonano la batteria di notte, inventori pazzi, venditrici di pipe, salti notturni con gli sci e via dicendo.*

O'Horten *(Il mondo di Horten in italiano, così intitolato probabilmente per ricordare quello di Amelie) è un film ben fatto, interessante e godibile. [...] Alcuni momenti sono visivamente eccezionali: come i primi cinque minuti con il treno inquadrato dall'alto e la telecamera messa davanti come se stessimo esplorando le gallerie. La parte centrale arranca un po', alcuni episodi sono decisamente troppo lenti per una commedia surreale (o qualcosa di simile) e ogni tanto non si riesce a ridere proprio per questa lentezza non necessaria. C'è una attenzione quasi maniacale per i mezzi di trasporto, non solo il treno, ma anche una deliziosa macchina d'epoca, la barca che il protagonista vende ad un suo amico, e diversi aerei che vediamo in una lunga scena in aeroporto. È insomma un film in movimento, ma un movimento senza fretta, un allegro ma non troppo.*

Bent Hamer

Nato a Sandefjord, Norvegia

il 18 dicembre 1956

Regista e sceneggiatore.

Dopo aver studiato letteratura e cinema all'Università di Stoccolma, ***Hamer*** *realizza diversi cortometraggi, per poi esordire alla regia di un lungometraggio cinematografico nel* ***1995*** *con* ***Eggs.*** *Il film viene presentato alla Quinzaine des Réalisateurs del Festival di Cannes, vince il premio per la miglior opera prima al Moscow International Film Festival e il premio FIPRESCI al Toronto International Film Festival e il maggior premio cinematografico norvegese, il Premio Amanda, per il miglior film.*
Nel ***2003*** *ritorna a Cannes, ancora nella Quinzaine, con* ***Racconti di cucina*** *(Salmer fra kjøkkenet), presentato con successo in svariati festival internazionali (tra gli altri, premio per il miglior regista al Copenhagen International Film Festival e al São Paulo International Film Festival, Espiga de plata al Festival di Valladolid) e nuovamente vincitore del Premio Amanda per il miglior film. Hamer è anche candidato al premio del pubblico per il miglior regista agli European Film Awards 2003.*
Anche i suoi due film successivi vengono selezionati per il Festival di Cannes:
nel ***2005 Factotum****, tratto dall'omonimo romanzo di Charles Bukowski, di nuovo nella Quinzaine;*
nel ***2008 Il mondo di Horten*** *(O' Horten) per la sezione Un Certain Regard.*

Filmografia

- *Eggs (1995)*
- *En dag til i solen (1998)*
- *Racconti di cucina (2003)*
- *Factotum (2005)*
- *Il mondo di Horten (O' Horten) (2007)*
- *Tornando a casa per Natale (2010)*
- *1001 Grammi (2014)*